L'inconscio
Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi

13

Joyce
e l'inconscio

ISSN 2499-8729

Andrea Amoroso / Jacques Aubert / Carlo Avolio / Roberto Beneduce / Sergio Benvenuto / Giustino De Michele / Elisabetta D'Erme / Antonella Galeone / Carmen Gurnari / Denisio Iera / John Francis McCourt / Maria Grazia Minetti / Alessandro Prezioso / Andrea Saputo / Erik Holmes Schneider

UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA

L'inconscio. Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi
N. 13 – Joyce e l'inconscio
Giugno 2022

Rivista pubblicata dal
Dipartimento di Studi Umanistici
dell'Università della Calabria
Ponte Pietro Bucci, cubo 28B, II piano –
87036 Arcavacata di Rende (Cosenza)

Pubblicazione classificata come Rivista Scientifica dall'ANVUR
Area 10 (Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche)
Area 11 (Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche)

Registrazione in corso presso il
Tribunale di Monza N. 518 del 04-02-2020

ISSN 2499-8729

L'inconscio.
Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi

N. 13 – Joyce e l'inconscio
Giugno 2022

Direttore
Fabrizio Palombi

Comitato Scientifico
Charles Alunni, Sidi Askofaré, Pietro Bria, Antonio Di Ciaccia, Alessandra Ginzburg, Burt Hopkins, Alberto Luchetti, Rosa Maria Salvatore, Maria Teresa Maiocchi, Luigi Antonio Manfreda, Bruno Moroncini, Francesco Napolitano, Mimmo Pesare, Rocco Ronchi, Francesco Saverio Trincia, Nicla Vassallo, Olga Vishnyakova

Caporedattrice
Deborah De Rosa

Segretario di Redazione
Claudio D'Aurizio

Redazione
Lucilla Albano, Filippo Corigliano, Raffaele De Luca Picione, Maria Serena Felici, Giusy Gallo, Micaela Latini, Stefano Oliva, Roberto Revello, Arianna Salatino, Andrea Saputo

Responsabile della comunicazione
Nello Maruca

I contributi presenti nella rivista sono stati sottoposti al processo di double blind peer review

Indice

Editoriale.
Sinthomi joyciani nel centenario della pubblicazione di Ulisse
Claudio D'Aurizio, Fabrizio Palombi.....p. 8

Joyce e l'inconscio

Joyce tra letteratura, psicoanalisi e filosofia. Intervista a John Francis McCourt
Claudio D'Aurizio, Fabrizio Palombi.....p. 21

Lacan and Joyce. An Interview with Jacques Aubert
Erik Schneider.....p. 41

Elementi di una sintomatologia joyciana nel Ritratto dell'artista da giovane
Andrea Amoroso.....p. 60

You were dreamed, dear. *La scrittura joyciana dal reale al sogno*
Carlo Avolio.....p. 81

La toilette entre Derrida et Joyce. Une stratégie d'appropriation
Giustino De Michele.....p. 104

Mormorii oracolari: Joyce, il mito e lalangue
Elisabetta d'Erme.....p. 132

Inconscio e antropologia: una ripresa

Fra antropologia e inconscio.
Intervista a Roberto Beneduce
Fabrizio Palombi.....p. 160

Inconsci

Memoria e desiderio in psicoanalisi
Sergio Benvenuto.....p. 207

Il corpo parla, la psiche traduce.
Freud e il "misterioso salto"
Antonella Galeone, Maria Grazia Minetti.....p. 220

L'effetto di retroazione del linguaggio nella teoria di Lacan.
Alcune riflessioni sulla relazione di insegnamento-apprendimento
Denisio Iera.....p. 245

La figura del Padre Reale nella teoria lacaniana:
la dimensione invariante della soggettivazione
tra castrazione ed Edipo
Alessandro Prezioso.....p. 262

Note critiche

Godimento e desiderio: riflessioni su
Vivere la pulsione *di Franco Lolli*
Carmen Gurnari.....p. 297

Note sul plagio: Benvenuto, Musatti e Lacan
Andrea Saputo.....p. 322

Notizie biobibliografiche sugli autori.....p. 340

L'inconscio. Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi
N. 13 – Joyce e l'inconscio – giugno 2022
DOI: 10.19226/213

Godimento e desiderio: riflessioni su *Vivere la pulsione* di Franco Lolli

Carmen Gurnari

È uscito nell'aprile 2022, presso la casa editrice Orthotes, l'ultimo testo di Franco Lolli: *Vivere la pulsione. Saggio sulla soddisfazione in psicoanalisi*. Si tratta di un saggio importante nel suo sforzo di mettere a fuoco e tratteggiare i contorni di concetti essenziali come quelli di desiderio, pulsione, godimento, fantasma, domanda, amore, ripetizione, castrazione, sintomo, sublimazione: concetti distinti ma tra loro intimamente legati e che rappresentano una bussola fondamentale per il lettore di Lacan.

L'autore ripercorre con uno stile logicamente fondato e una chiarezza espositiva non comune nei testi lacaniani, nodi e passaggi della teoria cruciali per la pratica clinica contemporanea. Non è un caso se nel corpo del libro sono più volte citati frammenti di casi clinici, in un discorso avvincente che, lasciando trapelare la passione dell'autore, si snoda in maniera logica, nel tentativo di mostrare il reciproco appoggio tra teoria e pratica e di illustrare ragion d'essere e direzione del percorso analitico.

Titolo e sottotitolo del testo annunciano il tema: pulsione e soddisfazione, e non a caso, già nell'introduzione, l'autore dichiara, come punto di partenza della sua esperienza clinica, il

corpo. Si tratta del corpo eventualmente lesionato dalla disabilità motoria e psichica, il corpo con i suoi limiti, traumatizzato, il corpo di quelle persone che l'autore incontra nell'istituto di riabilitazione in cui lavora da anni. Questa partenza mi è sembrata decisamente interessante perché lo spartiacque tra la patologia organica e quella psichica, a me che da giovane psichiatra ero responsabile di una Unità Territoriale di Riabilitazione, non era mai parso così solido e netto come sembrava ai miei colleghi.

Cos'è il corpo di cui parlano i nostri pazienti, il corpo di cui si occupa la psicoanalisi? Non è, propriamente, un organismo, è piuttosto un corpo libidico, vale a dire un corpo investito dalla pulsione, ma anche un corpo tagliato dal significante, ritagliato da un contesto "culturale" nel suo contorno e nelle sue parti. Per certi aspetti, potremmo intenderlo come un'organizzazione gerarchizzata concepibile non solo grazie al codice genetico ma anche a un'organizzazione significante.

Centrale per il tema del libro è la definizione del rapporto tra significante e pulsione. Se infatti la pulsione, già in Freud, viene definita come un concetto limite tra lo psichico e il somatico e Lolli la indica come «un'elaborazione psichica del dato somatico, il rappresentante psichico degli eccitamenti del corpo» (Lolli, 2022, p. 114), evidentemente un punto chiave della teoria è proprio la cerniera tra i due fronti. Uscire dalla loro contrapposizione significa poter andare al di là della tradizionale dicotomia mente/corpo, della distinzione, talvolta difficile, tra disturbi psichici e disturbi somatici, senza avere la pretesa di cancellare altre modalità di intervento (chirurgiche, farmacologiche, e così via) ove si rendessero necessarie.

Fin dalla prima pagina dell'introduzione, Lolli sottolinea il ruolo del corpo nella strutturazione della psiche: corpo e psiche – ci

ricorda – nascono insieme. Infatti, dal momento che il corpo non è l'organismo, possiamo pensare che non si dia l'uno senza l'altra, anzi che l'uno sia, in una certa misura, l'effetto dell'altra e viceversa.

Come noto, Lacan è famoso tra i post-freudiani soprattutto in quanto psicoanalista del linguaggio e del desiderio; per i lacaniani, tuttavia, egli è diventato, progressivamente, lo psicoanalista del reale, della pulsione e del godimento. Il che, ovviamente, non ci autorizza a trascurare la teorizzazione del desiderio, della significazione fallica, dell'Edipo inteso sul piano simbolico come metafora paterna. I concetti che via via emergono nella teorizzazione lacaniana sono sempre tra di loro collegati; per esempio, la teorizzazione dell'oggetto piccolo *a* è impensabile senza riferimento alla catena significante, così come il Reale, in quanto registro, è impensabile senza quello del Simbolico e dell'Immaginario. Ora, sebbene una certa "stadizzazione" risulti didatticamente utile, in realtà essa può rendere conto fino ad un certo punto del complesso sforzo teorico che Lacan compie per andare incontro alle vicissitudini della clinica, sforzo che, in alcuni passaggi, si imbatte in difficoltà e contraddizioni. Il percorso di Lacan è piuttosto descrivibile come un andamento a spirale che progredisce e ritorna su se stesso, riproponendo e riformulando concetti già presentati: è per questa ragione che un'operazione di messa a fuoco e delimitazione di concetti, come quella intrapresa da Lolli in questo lavoro, è un'impresa preziosa.

Oltre al grande tema del corpo, nel saggio trova spazio una questione che è stata centrale soprattutto nella psicoanalisi post-freudiana di area francese: la questione dell'origine, che in questo saggio non interessa solo il problema della costituzione del soggetto e del desiderio, ma si estende anche alla strutturazione

della pulsione.
Temi classici della psicoanalisi freudiana come la rimozione e la teoria pulsionale della libido, temi lacaniani come il godimento e la grande questione filosofica dell'essere che Lacan intende come mancanza ad essere (specifica dell'uomo), si intrecciano trovando nel lavoro di Lolli una potente articolazione. "*Le manque*", come è noto, è il vero baricentro della teorizzazione lacaniana: tutto ruota intorno a quel mancare originario, a quel mancare a se stessi che mette in moto lo psichismo. È il venir meno della cosa reale nel passaggio alla simbolizzazione che avvia l'immaginarizzazione del mondo e di se stessi e, dunque, la possibilità di rappresentare.
Nello scritto *Risposta al commento di J. Hyppolite sulla* Verneinung *di Freud* (1954), Lacan, ponendo il concetto di *Bejahung*, cioè di affermazione primordiale (il giudizio d'attribuzione di Freud) come atto fondante l'iscrizione del soggetto nel simbolico, afferma che la rimozione originaria, base del meccanismo psichico, è il presupposto di quella secondaria. La ragione è semplice: non può essere rimosso se non quello che è stato, in un primo tempo, psichicamente ammesso. La rimozione primaria costituisce, allora, quel fondo di negativizzazione del reale (l'hegeliana uccisione della Cosa) da cui nasce, per la cosa, la possibilità di essere rappresentata, chiamata all'essere, chiamata cioè a vita psichica. L'incontro col significante sostituisce alla cosa reale una coppia di opposti: *Fort-Da*, un più e un meno, una coppia logica che indica la possibilità di una presenza solo su uno sfondo di assenza e viceversa, di una assenza sullo sfondo di una presenza: siamo nel Simbolico.
Quello che è interessante è che Lolli metta in luce il simultaneo valore pulsionale di questo processo come esperienza che libera la libido: in questo modo, il rimosso primario viene a coincidere

con quell'al di qua del soggetto che ne ha preceduto la venuta al mondo e che va a costituire quell'irrecuperabile, quell'irraggiungibile esperienza originaria che lo ha marchiato e che resta come punto d'attrazione per tutte le possibili rimozioni future. In questo modo, l'evento originario, fondante sul piano logico, appare connesso alla nascita della pulsione. La simultaneità di un'operazione di iscrizione logica e di installazione pulsionale rende possibile cogliere la nascita del bordo psico-somatico. Scrive Lolli a questo proposito:

> è plausibile ipotizzare che il concetto freudiano di rimozione primaria descriva proprio questo accadimento principiale: un evento libidico [...] interess[a] il vivente, lo percuote, lo attraversa, prima che si sia installata al suo interno un'istanza psichica in grado di registrare l'evento stesso come esperienza (Lolli, 2022, p. 7).

Dunque, prima della nascita dell'Io, prima della nascita del soggetto dell'inconscio, un evento colpisce il vivente liberando la libido, producendo godimento e depositandosi, al contempo, come memoria di corpo che, simultaneamente, andrà a costituire il rimosso originario. Il mitico luogo delle origini, postulato sul piano logico, si radica così nel corpo come evento di perdita che lascia una traccia libidica e che instaura la credenza del futuro soggetto nevrotico di poter tornare in quel luogo originario, un luogo in cui è esclusa la castrazione, un luogo di pienezza e di godimento. L'evento originario, dunque, non è solo un evento logico ma è, scrive Lolli: «un evento di vita (dal quale) il soggetto che ne è derivato è strutturalmente esiliato»: in questo modo, la rimozione primaria viene a coincidere con «la rimozione del soggetto dalla sua venuta all'essere» (*ibidem*), mentre la

rimozione secondaria con l'illusione di poter recuperare quella pienezza d'essere che, per l'uomo, è perduta a partire dalla sua stessa origine.
Da qui l'insanabile sentimento nostalgico dell'umano, nonché il senso di impotenza e di inadeguatezza soggettiva in cui si trasforma questa impossibilità strutturale di recupero. Grazie al sintomo però, il soggetto può illudersi di recuperare una potenza immaginaria del pensiero o del comportamento, creandosi una "realtà" a proprio uso e consumo. Nella concezione di Freud, il sintomo dipende strettamente dalla rimozione (secondaria) e se il lavoro analitico ha a che fare col trattamento della rimozione questo significa avere a che fare con la pulsione; o meglio, come precisa Lolli (cfr. *ivi*, p. 6), avere a che fare col rimosso significa avere a che fare con quel particolare destino della pulsione che la lega al sintomo.
Ma perché la pulsione prende la strada della rimozione? Come è noto, nella concezione di Freud, la rimozione si insedia quando impulsi e tendenze inconfessabili entrano in conflitto con gli ideali morali e sociali del soggetto, traducendosi, nei termini della seconda topica, in un conflitto tra istanze, Es e Super Io, tra le quali si trova schiacciato il povero Io, servo di due padroni. In Lacan, la faccenda diventa più complessa e il testo di Lolli ne rende ragione con efficacia.
Partiamo dal fatto che la teorizzazione della perdita originaria che ha generato il soggetto separandolo per sempre dal suo esistere come semplice vivente, come essere di natura, consente a Lacan di collocare più solidamente il concetto freudiano di castrazione, proprio in relazione alla spinta del nevrotico a eluderla grazie alla rimozione. In questo modo, la castrazione diventa un concetto centrale, uno spartiacque fondamentale che determina il destino strutturale del soggetto.

Laddove Freud considera la castrazione un limite ultimo del lavoro analitico, una roccia inespugnabile contro cui gli sforzi analitici sono destinati ad infrangersi – *Analisi terminabile ed interminabile* (1937) –, Lacan la intende invece come base di partenza del lavoro stesso, frontiera con la quale il soggetto deve continuamente misurarsi per poter portare avanti il lavoro analitico. Compito dell'analista allora è, a questo proposito, appoggiare e sostenere tale confronto. In questa ottica, la cosiddetta "angoscia di castrazione" cessa di essere un pericolo da scongiurare, un confronto da cui proteggere il paziente, per diventare piuttosto il perno di un trattamento che intende la pulsione come la forza propulsiva di una storia soggettiva fatta di successive perdite e separazioni, ed è proprio questa particolare prospettiva a designare, tutt'ora, uno spartiacque tra i trattamenti analitici lacaniani e quelli post-freudiani. Dunque, collocare l'origine del soggetto e della pulsione a partire dalla trasformazione dell'organismo in un corpo, grazie all'incontro col significante, consente di radicare il concetto di *manque* già nel momento della nascita, fin dalla perdita degli involucri fetali, a cominciare dalla placenta che si stacca dal nuovo nato come parte del suo stesso corpo. Si tratta di un primo distacco che, nel *Seminario XI* (1964), Lacan illustra come la perdita di un organo mitico che chiama lamella, identificandolo, peraltro, con la libido: a questa perdita originaria, seguirà la perdita degli oggetti pulsionali, il seno, le feci ma anche lo sguardo e la voce (cioè gli oggetti del desiderio che Lacan aggiunge all'elenco freudiano degli oggetti parziali). La perdita crea un vuoto generatore in una parte del corpo che assume il valore di zona erogena: i bordi di questa zona, "infiammati" dalla caduta dell'oggetto parziale, sono il luogo di fonte, decorso e meta della pulsione parziale.

Noto, a latere, che Lolli predilige l'uso di termini che, nel loro

colorito potere metaforico, hanno, non a caso, una referenza fisiologica; per esempio, l'aggettivo *infiammati* allude al bruciare della pulsione, allo sprigionarsi di un'intensità energetica a fronte di una mancanza, ma rimanda, altresì, anche all'infiammazione, al processo flogistico descritto in medicina (per esempio, ai bordi di una ferita oppure in un organo bersaglio di un intenso, anomalo, investimento). Credo che il ricorso a tale terminologia corrisponda a una strategia precisa, nella quale il discorso ha due chiari referenti: la psiche e il soma.

La pulsione è sempre una pulsione parziale. È quella forza cui Freud riconosce una fonte, una spinta, una meta, e un oggetto. Questa forza segue, in Lacan, un percorso circolare, proprio in quanto ha di mira nient'altro che il ritorno alla propria origine. Dunque, la questione dell'origine ha due poli: da un lato, il soggetto del desiderio che cerca davanti a sé quello che invece ha alle spalle, cioè l'oggetto perduto scavato nel reale dal significante; dall'altro, la pulsione come forza che si sprigiona sul bordo della perdita e che, mirando a tornare al punto d'origine, disegna un percorso ad anello che delimita quella mancanza, quel vuoto in cui l'oggetto pulsionale può prendere posto. Non per niente, Lacan indica l'oggetto originario con un simbolo algebrico (oggetto *a*) proprio perché, in quanto caduto, esso corrisponde ad una mancanza, è presoggettivo e immateriale, ha una consistenza soltanto logica, deducibile a posteriori dai suoi effetti, che sono la pulsione e il desiderio. Dunque, non può essere ritrovato nella realtà ma solo "sostituito".

Per questo motivo, Lolli dichiara che l'oggetto *a*, in quanto oggetto causa, non va confuso con l'oggetto mira del desiderio, l'oggetto che il soggetto insegue vedendolo di fronte a sé. I suoi effetti – desiderio e pulsione – corrispondono a due concetti distinti ma collegati, che talvolta, tuttavia, tendono a essere

confusi. La loro sovrapposizione è giustificata da alcuni aspetti che condividono: il loro carattere implacabile ed incoercibile, ad esempio, che richiama la necessità del bisogno; oppure, il tratto propulsivo di spinta con cui entrambi si presentano. Non va dimenticato, peraltro, che essi condividono anche l'origine.

A ben guardare però, nella teorizzazione lacaniana, il desiderio ha un aspetto duplice e contraddittorio. Infatti, i tratti che il desiderio condivide con la pulsione mal si conciliano con quella concezione rassicurante del desiderio legata al riconoscimento dell'Altro cui è rivolta la domanda d'amore (secondo l'Hegel riletto da Kojève, a cui Lacan fa, per un certo periodo del suo insegnamento, riferimento). Del resto, la pulsione non può essere liquidata esclusivamente come spinta "acefala" (la definizione è dello stesso Lacan), come un circuito che tende a riprodursi in modo automatico, facendo fuori il soggetto che appare del tutto passivizzato. Sebbene alcuni dei casi descritti da Lolli illustrino in modo efficace, nella frenesia coatta di certi comportamenti ripetitivi, la virulenza di una forza che, ereditando dal bisogno il carattere di necessità inderogabile, pretende soddisfazione condannando il soggetto a una schiavitù sintomatica più o meno pesante da vivere, tuttavia la clinica mostra anche l'effetto vitalizzante che il compimento del circuito pulsionale può avere sul soggetto, pur se estromesso da ogni forma di controllo e di comando. I pazienti di cui ci parla Lolli lo testimoniano con forza: cosa sarei io se non fossi più bulimica, oppure: cosa resterebbe di me se rinunciassi a certe pratiche sessuali, di gioco, di assunzione di sostanze? Che fine farei senza il mio partner maltrattante?

È paradossale! Ma proprio in questo paradosso si colloca un'altra interessante osservazione di Lolli: l'aspetto esasperato e, a volte, aberrante di certi comportamenti sintomatici può mettere in

ombra il fatto che, in questi casi, ad essere in gioco sia solo un'enfatizzazione particolare di certi elementi strutturanti lo psichismo umano, esagerazione che può indurre un osservatore non avvertito a ritenerli estranei all'ordinarietà della vita del nevrotico. Invece, come Freud ebbe a scrivere a Fliess, è nostro compito «estrarre dalla psicopatologia ciò che possa essere utile per la psicologia normale» (Freud, Fliess, 1887-1904, p. 155): lo studio della psicopatologia, cioè, ci orienta nella comprensione della cosiddetta normalità.

Lolli afferma a gran voce: «la soddisfazione della pulsione sostanzia il soggetto, altro che cancellarlo. È solo così che il soggetto può sentirsi vivo, presente, anche se, in certi casi, ciò lo costringe ad esporsi a situazioni umilianti, pericolose» (Lolli, 2022, p. 168). Il suo discorso va, dunque, nella direzione di riscattare la pulsione da quella visione di forza regressiva, talvolta selvaggia e sregolata, che viene contrapposta ad una visione "romantica" del desiderio, inteso come slancio vitale, forza propulsiva e autorealizzativa. Infatti, come si evince dal titolo, il saggio intende dimostrare l'importanza della spinta pulsionale, delineando, tuttavia, le condizioni che la rendono vivibile.

La questione della pulsione rappresenta un nodo cruciale della metapsicologia psicoanalitica, uno dei punti più difficili e contraddittori dell'eredità freudiana. La grande ricchezza del testo *Al di là del principio di piacere* (1920) mette in luce l'ambiguità del concetto di pulsione nel suo duplice volto di pulsione di vita e pulsione di morte. Il discorso di Lolli si presta bene a illustrare proprio questo aspetto doppio e contraddittorio della pulsione: spinta propulsiva che mette in moto l'apparato psichico (sinergica al desiderio) ma, al contempo, forza regressiva che tende alla restaurazione, nel tentativo di cancellare la perdita subita.

È, questo, un aspetto fecondamente contraddittorio della teoria di Lacan, il quale, pur adottando l'ottica strutturalista, afferma la singolarità del soggetto sottolineando l'importanza dell'entrata in campo, oltre che della pulsione, dell'oggetto *a* e del godimento. La teoria lacaniana recupera, dunque, la specificità della soddisfazione.

Laddove il significante, a fronte della fissità e prevedibilità dell'istinto, apre delle vie praticamente infinite nella determinazione dell'oggetto del desiderio, la specificità di un oggetto reale (ma non della realtà) si oppone al rimando continuo del desiderio: si tratta appunto dell'oggetto *a* che fonda il modo particolare ed esclusivo di godere di ciascun soggetto. La particolarità di questo oggetto, che di fatto è una mancanza, un venir meno, è la sua qualità di resto dell'operazione di significantizzazione del reale: qualcosa non passa nel simbolico e nell'immaginario (altrimenti tutto sarebbe rappresentabile e il rappresentato sarebbe identico alla Cosa) ma ne resta al di qua a garanzia della tenuta dell'operazione stessa. Alla specificità dell'oggetto del bisogno, dunque, si sostituisce quella di un godimento legato alle modalità particolari in cui il significante ha incontrato il soggetto nel momento d'insorgenza della pulsione nelle zone erogene.

Gli oggetti parziali non coincidono con l'oggetto *a*, ne prendono il posto: l'oggetto *a* rimane sullo sfondo come mancanza, come posto vuoto. Lolli precisa che l'oggetto *a* non è il seno ma è la sua perdita, l'atto stesso della separazione; non è l'escremento ma è la sua caduta; è il fenomeno dello sguardo e della macchia; è il silenzio che fa da sottofondo ad ogni produzione sonora (cfr. Lolli, 2022, p. 70).

In modo corrispondente, la concezione lacaniana della pulsione è centrata più sul movimento che sull'oggetto. La vera meta della

pulsione è il suo mettersi in moto, è il percorso di andata e ritorno attorno a un oggetto che, essendo immateriale, non può essere colto come tale; oggetto la cui caduta, tuttavia, serve a istituire quel vuoto intorno al quale la pulsione può girare e che un qualunque oggetto può illudere il soggetto di riempire. Senza perdita dell'oggetto, la pulsione non potrebbe nascere, proprio come il desiderio con il quale condivide l'origine.

La clinica mostra il peso che le costellazioni dei quattro oggetti parziali, (seno, feci, sguardo, voce) diversamente predominanti nella storia di ciascuno, assumono condizionando gli aspetti sintomatici della vita del soggetto. Lolli li esamina uno per uno, nella loro progressiva complessità che culmina nella voce in quanto oggetto, oggetto che ha un rilievo particolare: per il nevrotico è la "voce grossa" del Super Io, per lo psicotico è il fenomeno patognomonico dell'allucinazione verbale.

C'è da tener conto che, per Lacan, la pulsione non si sviluppa secondo un processo di maturazione innato, ma in relazione alla domanda dell'Altro (domanda all'Altro nella pulsione orale e domanda dell'Altro nella pulsione anale). I quattro oggetti pulsionali sono in relazione a determinati significanti prelevati dal rapporto con l'Altro che hanno attraversato il corpo del soggetto. Ad ognuno di questi oggetti corrisponde un'azione che ha a che fare col desiderio e col godimento, un'azione che si esprime secondo i tre tempi che Freud attribuisce alla pulsione – attivo, passivo, riflessivo –, tempi che Lacan reinterpreta alla luce della sua teoria pulsionale. Ecco allora che i fatti clinici che l'autore commenta si ordinano intorno a questi tre tempi, che culminano nella soddisfazione inconscia del farsi divorare, espellere, trattenere, rifiutare, guardare, sentire/chiamare. Poiché, infatti, la storia soggettiva ha preso le mosse all'interno di un rapporto di accudimento da parte dell'Altro (di cui il soggetto

è stato oggetto), ciò che osserviamo nella clinica è la risonanza di quella condizione iniziale in cui la consistenza del soggetto dipendeva totalmente dall'essere l'oggetto libidico dell'Altro (cfr. *ivi*, p. 166).

Farsi oggetto dell'Altro rappresenta, in questa prospettiva, la meta pulsionale. Potremmo allora pensare che il sapore misteriosamente inquietante del desiderio dell'Altro, in aperta contraddizione con il potere di riconoscimento legato allo stesso desiderio, sia dovuto al suo intrecciarsi e sovrapporsi alla dinamica pulsionale. Essere desiderati dall'Altro, per esempio, per un determinato soggetto fortemente fissato all'oggetto orale, potrebbe assumere la tonalità dell'essere divorato; nel caso di una fissazione all'oggetto anale potrebbe diventare l'essere espulso, e così via. Farsi oggetto dell'Altro assicura una soddisfazione pulsionale che può dare al soggetto un guadagno speciale persino sul piano dell'essere. Il caso di Marco lo dimostra (cfr. *ivi*, p. 82).

Attraverso la pulsione, dunque, il soggetto va alla ricerca di qualcosa che risponda nell'Altro e, facendosene oggetto, si determina come soggetto. È un paradosso: lungi dall'abolirlo, la determinazione del soggetto è all'orizzonte della dinamica pulsionale (cfr. *ivi*, p. 165).

Bisogna tener conto di questo nella direzione della cura. Cruciale è, quindi, il terzo tempo della "grammatica pulsionale", quello del farsi domandare; attestazione del fatto che la pulsione ha come propria meta il ritorno al suo luogo d'origine ed è proprio su questo punto che si costruisce la strategia nevrotica nelle sue differenze tra la posizione dell'isterica e quella dell'ossessivo.

Ma nella vita psichica, come si annoda il soggetto dell'inconscio alla pulsione? Si annoda nel fantasma, purché il soggetto possa produrne uno, come accade nel caso del nevrotico.

Grazie al desiderio (inizialmente desiderio dell'Altro) il soggetto, a livello fantasmatico, può tentare di soggettivare il legame di implicazione-esclusione che lo lega, in quanto soggetto diviso, all'oggetto piccolo *a*, ed è per questa strada che il fantasma può organizzare il rapporto col reale e trovare sostegno nel desiderio. È, dunque, proprio per il suo intimo legame con il fantasma che il desiderio può essere considerato uno dei destini della pulsione, una sua traduzione soggettiva. Il fantasma opera, infatti, sul materiale che la pulsione, con il suo montaggio (fonte, spinta, meta, oggetto), gli fornisce.

Nodo cruciale del discorso è il fatto che, lungi da ogni apparente loro contrapposizione, la pulsione è al centro del desiderio, tanto che Lolli arriva ad affermare che «al cuore del desiderio agisce la pulsione» (*ivi*, p. 178).

L'articolazione fantasma-desiderio-pulsione – secondo Lolli – può essere schematizzata in una sequenza logica che prevede due tempi: il primo è quello della pulsione, il tempo in cui il soggetto è in rapporto solo con la domanda dell'Altro e viene a coincidere del tutto con il suo oggetto; il secondo è quello del fantasma, in cui il soggetto è invece in rapporto non più esclusivamente con la domanda, ma piuttosto con l'oggetto scaturito dalla domanda dell'Altro, vale a dire con quel vuoto creato dalla caduta dell'oggetto (cfr. *ivi*, p. 175). Si intuisce come questo secondo tempo dia al soggetto un diverso margine di autonomia.

Il fantasma mette in scena la relazione tra questo vuoto e il soggetto ormai diviso, una scena costruita secondo i mezzi del simbolico e dell'immaginario, attraverso la quale, scrive Lolli: «il soggetto inscena *ciò che c'è da fare* per raggiungere quell'oggetto speciale che è il ritorno all'attimo in cui *la vita si è fatta sentire*, al giubilo per la propria *venuta all'essere*» (*ivi*, p. 176).

Nell'uso del termine giubilo si sente l'eco della fase dello

specchio e della sua mira: quella di realizzare una piena corrispondenza tra il soggetto diviso che ha subito una perdita e l'oggetto *a* (cfr. *ivi*, p. 176). La nota formula lacaniana del fantasma che si riduce a pulsione indica esattamente questa ambizione alla corrispondenza perfetta tra soggetto e oggetto. È quanto succede nel soggetto nevrotico che fa della domanda dell'Altro l'oggetto *a*, cioè l'oggetto causa del suo desiderio. Dinamica evidente anche all'interno degli stessi matemi utilizzati da Lacan; se infatti – nota Lolli – sostituiamo ad *a* la D della domanda dell'Altro, la formula del fantasma si trasforma in quella della pulsione: il fantasma collassa sulla pulsione.

Dal punto di vista clinico, ciò significa che in un soggetto nevrotico, risulta esasperata la ricerca della propria posizione di oggetto. Il nevrotico tende a consegnarsi all'Altro, sia sul piano del desiderio che su quello del godimento e tutta la sua economia libidica orbita intorno a questo progetto inconscio.

Scrive Lolli: «per il soggetto l'oggetto fantasmatico, cioè l'oggetto attraverso cui egli immagina di godere, è la domanda dell'Altro [...] cioè l'Altro diventa il baricentro del soggetto» (*ivi*, p. 211). Sarà dunque la domanda dell'Altro a farlo esistere; di qui, l'alienazione, la dipendenza, l'assoggettamento, il decentramento da sé, prezzi da pagare per rimuovere ogni traccia di castrazione, cioè ogni prova dell'inconsistenza dell'Altro. Si tratta di celebrare la pienezza dell'Altro nell'intento di assicurarsi la propria.

Rimuovendo la castrazione, tuttavia, il soggetto resta privo del sostegno dell'oggetto *a* e dell'autocentratura che questo assicura. Al suo posto, egli cerca l'oggetto immaginario che si illude di ritrovare nell'Altro. Sprovvisto di appoggio, se non di quello che reclama o supplica dall'Altro, al soggetto non resta che rintanarsi nella domanda dell'Altro, ricavandone una soddisfazione pulsionale sintomatica e vivendo in preda a fissazioni pulsionali

dalle quali è difficile stanarlo. Lolli ne ricava la conclusione che è proprio per il rifiuto del soggetto di venire a patti con la propria finitudine e con la perdita inaugurale che la pulsione assume connotati sintomatici. In altri termini, quel che crea problemi dal punto di vista sintomatico non è la pulsione in sé, ma la sua rimozione, in linea, peraltro, con quanto affermato da Freud – che, come è noto, fondò il meccanismo della nevrosi proprio sulla rimozione. A questa considerazione di Freud, Lacan ha aggiunto che, in caso di nevrosi, ciò che viene rimosso è la castrazione, intesa come inevitabile perdita inaugurale, avvenuta al momento della nascita del soggetto. Il che risuona con un'importante dichiarazione di Lacan: «il nevrotico è incapace di sublimazione» (Lacan, 1968-1969, p. 351).

Per questo, Lolli imposta la questione della distinzione fondamentale tra i due destini della pulsione – rimozione e sublimazione – in relazione al fatto che entrambi implicano e fanno i conti con il postulato centrale della mancanza, dunque, della castrazione. Nel caso della rimozione, il soggetto, attraverso il godimento sintomatico, cerca di eludere la castrazione; infatti, il ritorno del rimosso assicura al soggetto dell'inconscio la soddisfazione della pulsione censurata che sempre si accompagna all'immancabile lamento del nevrotico (cfr. Lolli, 2022, p. 193). Il sintomo, portatore di un messaggio cifrato dall'inconscio, è dunque una strategia inconscia che punta a non rinunciare al godimento perduto, legato al significante rimosso. Il meccanismo potrebbe essere schematizzato così: un significante cade (viene rimosso), un altro significante lo sostituisce (sostituzione significante), si produce così un effetto metaforico che crea una significazione inedita. Il sintomo è quindi una costruzione metaforica che condensa un godimento e che garantisce – aggiunge Lolli – un «rimbalzo ontologico», un

«guadagno d'essere» – tanto che «il soggetto si sente di esistere attraverso il sintomo» (*ivi*, p. 203).
Diverso è il caso della sublimazione. La sublimazione, infatti, deriva da un puro gioco di significanti, risultato libidico dell'articolazione tra i significanti della domanda dell'Altro e di quella del soggetto (cfr. *ivi*, p. 189). In questo caso, non c'è soddisfazione clandestina, non si tratta di sostituzione significante, ma di creazione di un nuovo oggetto e di un nuovo godimento. Questa soddisfazione è legata non all'oggetto, ma all'atto stesso di trasformarlo, di operare, secondo Lacan, in senso metonimico. Ciò che avviene nel processo sublimatorio, in effetti, ha a che fare con un movimento evocativo, non sostitutivo. La sublimazione lavora sulla e con la mancanza, ad esempio certe anoressiche possono rivelare sorprendenti tratti artistici o qualità intellettive in quei casi in cui non tutto prende la strada del sintomo. Mantenendosi sul bordo incandescente di quel vuoto centrale (*Das Ding*) che abita l'umano, si estrae dall'ordinario, si crea, si inventa qualcosa, nel tentativo di rappresentare nel significante quell'oggetto che brilla per la sua assenza. Lo sforzo, con la sublimazione, è allora quello di mantenere una distanza di sicurezza da *Das Ding*, conservando, tuttavia, la possibilità di evocare il godimento perduto e cercando inedite possibilità di dirlo e di rappresentarlo.
In questo senso, la sublimazione rappresenta per il soggetto una vera barriera protettiva che richiede però una dimestichezza con l'assenza, un certo *savoir faire,* una passione per la mancanza e non per il suo riempimento. Lolli arriva a dire che si tratta di un saperci fare che mira a rendere la mancanza: «un oggetto di cui soddisfarsi» (*ivi*, p. 10). Il guadagno di questa operazione è riuscire a convivere con la propria divisione.
Così intesa, allora, la sublimazione non riguarda solo artisti o

persone geniali. Riguarda, piuttosto – come afferma Lacan – una forma di soddisfazione legata alla ripetizione: è la quotidiana, ordinaria sublimazione di quelle tracce pulsionali che l'azione dell'Altro ha depositato sull'organismo. E se nel *Seminario VII* (1959-1960) Lacan sembrava favorire l'idea di ridurre la sublimazione al meccanismo della creazione artistica, nel *Seminario XIV* (1966-1967), essa viene piuttosto ricondotta alla soddisfazione della ripetizione, ripetizione legata a un incontro mancato, alla riproduzione della differenza tra ciò che si cerca e ciò che si trova, ripetizione dunque di una perdita più che di un ritrovamento. Esattamente come nel caso della pulsione, la ripetizione si soddisfa nel moto che la anima; quello che conta è il tragitto la cui meta è la ripetizione costante (cfr. Lolli, 1922, p. 197).

Mentre per Freud, il tratto distintivo della sublimazione è l'inibizione della meta sessuale, per Lacan è la riproduzione della mancanza, ossia la rielaborazione della mancanza in modo infinitamente ripetuto (cfr. Lacan, 1966-1967, lezione dell'8 marzo 1967). L'atto della creazione è sempre pronto a rimettersi in moto ed è in questo atto, dice Lolli, che il creatore si soddisfa, piuttosto che nella contemplazione della propria creatura.

Tuttavia, l'Altro – apparentemente marginale in questo costante misurarsi del soggetto con la mancanza – può rientrare in gioco attraverso l'apprezzamento che le opere eventualmente ricevono. In questo modo, il soggetto, attraverso la propria creazione, recupera qualcosa di quella soddisfazione speciale assicurata dal "farsi" oggetto del godimento dell'Altro, soddisfazione, in questo caso, ben diversa da quella problematica che risulta così in primo piano nel sintomo. La sublimazione poggia dunque su due piedi: sulla soddisfazione della ripetizione e sulla rielaborazione della mancanza. In sostanza, non è

nient'altro che ripetizione della mancanza.
Nella nevrosi, al contrario, quando il fantasma si riduce a pulsione, il meccanismo della rimozione impedisce la via della sublimazione, vincolando il fantasma alla ripetizione sintomatica non della mancanza ma del suo riempimento: e questo soffoca il desiderio. Nella vita di alcuni soggetti, la realizzazione, apparentemente riuscita, di un desiderio, può corrispondere a una maschera socialmente accettabile che dissimula una soddisfazione pulsionale di tipo sintomatico, che invece ostacola la più autentica realizzazione del desiderio. Il caso di Mirella illustra in modo paradigmatico la differenza tra l'aspetto sintomatico e quello sublimatorio di una realizzazione socialmente riuscita, differenza che, nella clinica, può non essere facile da cogliere.
Ma se nel nevrotico il fantasma si riduce a pulsione, nell'ultima lezione del *Seminario XI*, Lacan dichiara che, al termine del percorso analitico, l'esperienza del fantasma fondamentale diventa la pulsione (in merito cfr. Lolli, 2022, p. 222). Dunque, il percorso analitico si snoda all'interno di un tragitto che mette in valore una differenza a prima vista difficilmente rilevabile ma che le due formule finora descritte riassumono, tra il fantasma che si riduce a pulsione, da un lato, e quella del fantasma che diventa pulsione, dall'altro.
Nel primo caso, ad essere prevalente, per via della rimozione, è la domanda all'Altro – e dunque all'analista, oggetto ideale con cui il paziente tende, inizialmente, a identificarsi. Nel secondo caso, l'analista, decaduto dalla posizione idealizzata di soggetto supposto sapere, va ad occupare il posto dell'oggetto-causa, consentendo al soggetto di reperirsi, di centrarsi rispetto all'oggetto *a*: il che consente al fantasma di diventare la pulsione. Dopo la caduta dell'identificazione e dei suoi miraggi infatti, il

soggetto, che ha fatto l'esperienza dell'inconsistenza dell'Altro, grazie alla mediazione transferale dell'analista, può ritrovare il rapporto con quell'oggetto *a* che è la sua unica sostanza.
Arriviamo così al punto di mira dell'intero percorso speculativo del libro, espresso in un interrogativo che l'autore preleva direttamente dal testo di Lacan: come può un soggetto giunto alla fine della sua analisi vivere la pulsione? La risposta non è semplice. Non è possibile, infatti, liquidare la questione sostenendo che l'esito di un'analisi consista nell'affermazione di un desiderio puro: seguendo questa strada, si rischierebbe di finire nelle contraddizioni che Lacan denuncia in *Kant con Sade* (1963) o di fare la fine di Antigone. Piuttosto, Lacan ricorre al concetto di pura differenza, di una differenza assoluta, luogo di istituzione dell'irriducibile diversità del soggetto rispetto a chiunque altro, di quella differenza che si instaura nel vivente nel momento in cui incontra e si assoggetta al significante primordiale in una modalità, pertanto, unica e irripetibile. Il significante primordiale, scrive Lolli,

> è il marchio originario, il tratto unario, l'impronta che il significante lascia sull'organismo vivente. È un significante speciale non ancora binario, non ancora, cioè, collegato ad un altro significante, è l'S1 che non rinvia ad altro significante ma che è connesso ad un evento di godimento (Lolli, 2022, p. 227).

Vale a dire, che è il marchio libidico che attesta l'insorgere della pulsione nel momento stesso in cui il soggetto entra nell'ordine del linguaggio.
Significante primordiale, tratto unario e godimento sono dunque del tutto solidali. Torniamo allora al punto da cui il discorso è partito: è dal simultaneo accadere del significante e del

godimento che la pulsione prende avvio e l'atto dell'analista deve consentire all'analizzante di rientrare in contatto con quel momento originario in cui divenne soggetto, in cui, cioè, fu assoggettato ma anche vitalizzato dal taglio del significante.
Si tratta di «absolversi, svincolarsi dalla totalità come pezzo unico, distinto, separato, differente da qualunque altro» (*ibidem*), per poter attingere da quel momento inaugurale, non un impossibile recupero, ma una "nuova soddisfazione", ricavata proprio dall'irrimediabilità della perdita. In questo senso, la pulsione a fine analisi è una pulsione sublimata, non in quanto deviata verso produzioni creative, ma esclusivamente perché la sua soddisfazione risiede nella ripetizione, nella continua rielaborazione della mancanza, nell'incontro con la propria condizione di radicale precarietà, che, una volta riconosciuta, paradossalmente costituisce l'unica possibilità di stabilità e di solidità soggettiva (cfr. *ivi*, p. 228).
Mentre, nel collasso del desiderio sulla pulsione, il nevrotico, sentendosi ostaggio di una volontà incontrollabile, dichiara di non desiderare ciò che vuole e di non volere ciò che desidera, quando pulsione e desiderio convergono su di un unico oggetto di soddisfazione, il soggetto può finalmente desiderare ciò che vuole e volere ciò che desidera (cfr. *ivi*, p. 235). Laddove la strategia nevrotica continua a tentare di scongiurare il senso della finitudine e della morte, la soddisfazione conserva il carattere di un'insistente richiesta di riscatto e risarcimento: al contrario, la soddisfazione che segna la fine dell'analisi è quella liberata dal godimento sintomatico che Freud aveva definito vantaggio secondario. Non si tratta più, per il soggetto, di ricorrere a pratiche di godimento che assicurino l'intensità patologica del "sentirsi" perché la castrazione non è più vissuta come «minaccia al proprio esserci ma al contrario lo fonda e lo ispessisce» (*ivi*, p.

237).

Assunzione soggettiva dunque dell'esperienza di finitudine, di incompletezza e di insufficienza che riguarda ogni essere umano; assumere la castrazione significa fare i conti con l'assenza di una garanzia ultima che giustifichi lo stare al mondo, sostenere l'universalità della dimensione della mancanza (cfr. *ivi*, p. 209) e ridimensionare i tentativi maniacali di colmarla. È solo misurandosi con la strutturale insensatezza della perdita, resistendo al suo effetto mortificante, che si può accedere a un nuovo tipo di soddisfazione. Ed è proprio qui che, a sorpresa, entra in gioco l'amore.

Lolli riprende la sconcertante ultima frase del *Seminario XI*: «solo qui può sorgere la significazione di un amore senza limite, perché è fuori dai limiti della legge, dove soltanto può vivere» (Lacan, 1964, p. 271). L'*amore che può vivere*, nota Lolli, è una frase che risuona con l'altra frase: *vivere la pulsione* (cfr. Lolli, 2022, p. 237). Ed è questa risonanza che induce l'autore a ipotizzare che la conclusione dell'analisi sia legata alla possibilità di vivere, finalmente in sintonia, l'amore e la pulsione – laddove, cioè, il pericoloso "senza limiti" della pulsione diventi il "senza limiti" dell'amore.

Nel terminare il proprio percorso di elaborazione, Lolli fa inoltre riferimento a una modalità di appagamento legata a una specifica modalità dell'esistere: la finzione. Si tratta della possibilità per il soggetto, di vivere il proprio fantasma divenuto pulsione, godendone all'interno di una scena che simula quella in cui era stato, originariamente e involontariamente, immerso. Una modalità di appagamento non cinica, che sostituisce all'illusione di poter "fare uno", la provvisoria sospensione della propria presenza di soggetto: si tratta, afferma Lolli, di «godere di quella posizione di oggetto che la soddisfazione della pulsione richiede»

(*ibidem*).

In questo modo, la rischiosa condizione di soggezione e di dipendenza in cui l'uomo viene al mondo si trova ribaltata in una condizione di godimento esperibile nella vita grazie alla pulsione: il che definisce un elemento fondamentale per concepire la possibilità che l'analisi abbia fine.

Come si può notare, la complessità del percorso che Lolli propone in questo saggio esita in un finale non scevro da problematiche che apre la strada alla ricerca futura.

Bibliografia

Freud, S. (1920), *Al di là del principio di piacere*, tr. it., in Id. (1967-1980), vol. IX.

Id. (1937), *Analisi terminabile e interminabile*, tr. it., in Id. (1967-1980), vol. XI.

Id. (1967-1980), *Opere di Sigmund Freud*, Bollati Boringhieri, Torino, 12 voll.

Id., Fliess, W. (1887-1904), *Lettere a Wilhelm Fliess*, tr. it., Bollati Boringhieri, Torino 2008.

Kojève, A. (1947), *Introduzione alla lettura di Hegel*, tr. it., Adelphi, Milano 1996.

Lacan, J. (1954), *Risposta al commento di J. Hyppolite sulla* Verneinung *di Freud*, tr. it., in Id. (1966), pp. 373-390.

Id. (1959-1960), *Il Seminario. Libro VII. L'etica della psicoanalisi*, tr. it., Einaudi, Torino 2008.

Id. (1963), *Kant con Sade*, tr. it., in Id. (1966), pp. 764-791.

Id. (1964), *Il Seminario. Libro XI. I quattro concetti fondamentali della psicoanalisi*, tr. it., Einaudi, Torino 2003.

Id. (1966), *Scritti*, tr. it., 2 voll., Einaudi, Torino 1974.
Id. (1966-1967), *Le Séminaire. Livre XIV. La logique du fantasme*, inedito.
Id. (1968-1969), *Il Seminario. Libro XVI. Da un Altro all'altro*, tr. it., Einaudi, Torino 2019.
Lolli, F. (2022), *Vivere la pulsione. Saggio sulla soddisfazione in psicoanalisi*, Orthotes, Napoli-Salerno.

Abstract

Enjoyment and Desire: Notes on *Vivere la pulsione* by Franco Lolli

The aim of this paper is to outline the limits of two psychoanalytical concepts: 'desire' and 'jouissance', starting from Franco Lolli's recent book, *Vivere la pulsione* (2022), dedicated to the notions of 'drive' and 'satisfaction' in psychoanalysis. This paper addresses the question of the simultaneous emergence of the subject and the object, the double birth of representations and drives during the constitution of erogenous zones and psychosomatic borders. The emergence of jouissance and desire is a fundamental event, linked to an experience of original loss that establishes the void at the center of being for human beings. This way of understanding the origin, connected to the Freudian concept of castration, implies an interpretation of neurotic symptoms as strategies to evade castration through repression, while psychosis directly excludes this loss instead.

Keywords: Castration; Desire; Drive; Satisfaction; Sublimation.